

La riforma dell'OCM Vitivinicolo

Quadro generale

Da recenti elaborazioni su dati ISTAT, relative alla prima parte del 2006, emerge che il valore delle esportazioni di vino italiano di qualità nel mondo ha conosciuto una crescita record pari a +9% rispetto allo stesso periodo del 2005, con punte rilevanti negli Stati Uniti (+18%) ed in alcuni Paesi emergenti come Russia (+20%) e Cina (+132%). Di contro, risultano stagnare le tradizionali spedizioni verso i Paesi dell'Unione Europea (-2%) che, comunque, assorbe circa la metà del valore delle nostre esportazioni. Nel 2005, l'Italia ha esportato quasi 16 milioni di ettolitri di vino, per un valore di circa 3 miliardi di euro, e gli Stati Uniti, dove si realizza oltre un quarto delle vendite, rappresentano in prospettiva il mercato più interessante (un'indagine di DataBank per conto di Veronafiere-Vinitaly indica che entro il 2008 gli USA diventeranno il primo Paese consumatore di vino al mondo).

Ma il vino prodotto in Europa non è solo di qualità e comunque se ne produce troppo. La decisione di pochi mesi fa del Comitato di Gestione Vini della Commissione europea di aprire una distillazione di crisi per l'Italia (2,5 milioni di ettolitri di vino da tavola e 100 mila ettolitri di vino di qualità) e la Francia (3 milioni di ettolitri, dei quali 1,5 di qualità) è legata al crollo dei prezzi causato proprio dalle forti eccedenze che caratterizzano il comparto che appare sempre più in difficoltà per la crescente concorrenza dei vini del "nuovo mondo" (Cile, USA, Australia, Sud Africa, ecc.).

E' in questo contesto, fortemente incerto ma allo stesso tempo così dinamico ed importante per il "Made in Italy", che si pone il disegno di riforma dell'OCM Vitivinicolo.

Criticità del comparto vitivinicolo

Molte sono le criticità che assillano il comparto vitivinicolo europeo e che la riforma non deve perdere di vista.

Innanzitutto i consumi di vino, che stanno costantemente scendendo malgrado l'aumento delle vendite di prodotti di qualità. Negli ultimi dieci anni, le importazioni hanno fatto registrare un incremento annuo del 10%, a fronte di una crescita lenta delle esportazioni. In base alle tendenze attuali le eccedenze di produzione nell'UE saliranno di circa 27 milioni di hl pari al 15% della produzione annua entro il 2010/2011.

Altri aspetti critici riguardano: le misure di sostegno del mercato, come la distillazione che offre uno sbocco permanente alle eccedenze invendibili (abbiamo accennato che la distillazione di crisi si sta estendendo ai vini di qualità); le norme in vigore sull'adeguamento delle pratiche enologiche, che attualmente sono farraginose e frenano la concorrenza; le norme in materia di etichettatura, che risultano essere troppo complesse e rigide e creano confusione nei consumatori e ostacolano la commercializzazione dei vini europei.

Gli obiettivi della riforma

La Commissione europea ha analizzato l'impatto di quattro opzioni di riforma, giungendo alla conclusione che quella più appropriata per raggiungere gli obiettivi prefissati consiste nel modificare sostanzialmente gli strumenti dell'OCM, pur mantenendone la sua specificità. Le altre tre opzioni, ossia: il mantenimento dell'OCM attuale, migliorata in alcune sue parti; una riforma sul modello di quella adottata fra il 2003 e il 2005 per la maggior parte degli altri settori agricoli; una *deregulation* del settore non costituirebbero soluzioni adeguate.

La Commissione prospetta, dunque, una riforma radicale, da attuare secondo un piano specifico in due o addirittura in una sola tappa.

Il piano in due tappe dovrebbe avviarsi con il varo di misure destinate a riequilibrare l'offerta e la domanda, si concentrerebbe sul rafforzamento della competitività, passando per l'abolizione del regime dei diritti di impianto. Il piano prevede l'offerta di generosi incentivi ai produttori finalizzati all'estirpazione di vigneti non redditizi, l'abolizione di misure di sostegno del mercato che

appartengono ormai al passato, come la distillazione, mentre le norme che disciplinano l'etichettatura e le pratiche enologiche verrebbero semplificate e snellite. È previsto il trasferimento di risorse a favore di interventi di sviluppo rurale fatti su misura per il settore vitivinicolo e l'assegnazione di dotazioni finanziarie agli Stati membri per l'attuazione di misure da decidere a livello nazionale.

Il piano in una sola tappa prevede, invece, che il regime di limitazione dei diritti di impianto presenti quale scadenza il 31 luglio 2010, oppure potrebbe essere abolito immediatamente insieme all'attuale regime di estirpazione dei vigneti.

La riforma in dettaglio

Questa riforma radicale potrebbe essere applicata in una o due fasi.

La variante in due fasi verrebbe avviata con l'applicazione di misure destinate a ristabilire l'equilibrio di mercato prima di abolire il sistema di diritti di impianto.

Questa opzione comprende un importante programma di estirpazione dei vigneti non competitivi, prima dell'abolizione delle restrizioni sugli impianti nel 2013. Tenuto conto delle previsioni in merito alle eccedenze produttive, la superficie vitata da estirpare è di 400 000 ha. Questa operazione si svolgerebbe su un periodo di 5 anni, con un bilancio massimo di 2,4 miliardi €. L'estirpazione sarebbe volontaria per i produttori, ma le autorità nazionali non potrebbero limitarlo, contrariamente a quanto avviene nella regolamentazione attuale. Le terre estirpate diventerebbero ammissibili ai fini del pagamento disaccoppiato e i produttori si vedrebbero attribuire dei diritti pari alla media regionale per ettaro.

Tutti gli strumenti di sostegno del mercato, in particolare le costose misure di distillazione, sarebbero abolite fin dall'inizio dell'applicazione della riforma. Conseguentemente all'abbandono della distillazione di crisi, potrebbero essere previste nuove misure per evitare il crollo dei prezzi e dei redditi in caso di crisi congiunturali. L'aiuto all'utilizzazione di mosti sarebbe anch'esso soppresso e, in parallelo, sarebbe vietata l'utilizzazione dello zucchero per l'arricchimento.

Le disponibilità di bilancio così liberate potrebbero essere utilizzate per:

- Dei pacchetti finanziari destinati all'implementazione di misure decise a livello nazionale, a partire da una lista definita a livello comunitario. Questi pacchetti sarebbero concessi agli Stati Membri sulla base di criteri oggettivi; nella lista sarebbero incluse l'attuale misura di ristrutturazione del vigneto, alcune misure di gestione di crisi e la cosiddetta vendemmia verde.
- Alcune misure già previste nel quadro dello sviluppo rurale potrebbero rivestire un interesse particolare per le regioni viticole. Alcuni esempi sono gli aiuti per la produzione biologica, per il mantenimento dei paesaggi viticoli, per lo sviluppo del turismo rurale, per gli investimenti nella filiera al fine di migliorare le condizioni di trasformazione e di commercializzazione e per il prepensionamento. Per permettere la realizzazione di queste misure, si procederebbe ad un trasferimento di fondi verso il secondo pilastro della PAC.

L'attuale sistema di pratiche enologiche e di etichettatura dei vini verrebbe aggiornato e semplificato a beneficio di tutti, produttori, trasformatori, commercianti e consumatori. Per la classificazione dei vini è previsto un sistema chiaro, semplice e più facilmente difendibile nei paesi terzi: questo prevederebbe due categorie di vini, quelli senza indicazione geografica e quelli con indicazione geografica. Un sistema unico di etichettatura faciliterà la scelta del consumatore. L'indicazione del vitigno e dell'annata sarebbe permessa per tutti i tipi di vino, in modo da rispondere adeguatamente alla domanda di "vini varietali" da parte di alcuni consumatori.

Infine, sarà opportuno incrementare i fondi per la promozione e l'informazione sul consumo moderato e responsabile di vino.

La variante in una fase si differenzia principalmente per il fatto che, in questo caso, il sistema di diritti di impianto sarebbe abolito il prima possibile, e al più tardi alla sua scadenza prevista attualmente, ossia il 31 luglio 2010. Il programma di incentivi all'estirpazione sarebbe parimenti abolito. Tuttavia, le terre estirpate a spese del viticoltore diventerebbero ammissibili ai fini del pagamento disaccoppiato. Con tale approccio, lo sforzo di aggiustamento del settore alla domanda sarebbe più intenso.

Sulla base della Comunicazione del 22 giugno 2006, la Commissione sta proseguendo la discussione già avviata con l'insieme dei gruppi d'interesse in occasione di un seminario svoltosi a Bruxelles nel febbraio 2006 che ha riunito più di cento attori economici dell'Europa vitivinicola. In seno al Consiglio dei Ministri dell'Unione e al Parlamento Europeo sono stati avviati dibattiti approfonditi sulla riforma.

In seguito a tale dibattito, la Commissione adotterà una proposta legislativa che aprirà un periodo di negoziazione in vista di un accordo politico e quindi di un regolamento del Consiglio.

Tenendo conto di questo calendario previsionale e dei tempi necessari per l'adozione della modalità d'applicazione, la Commissione spera che la nuova OCM possa essere applicata a partire dalla campagna viticola 2008/2009.

Uno dei punti fondamentali della riforma è dato dalla riattivazione del regime di estirpazione di superfici vitate, abbinato a un premio di livello tale da invogliare i produttori non competitivi ad abbandonare la viticoltura. Il premio verrebbe ridotto annualmente, così da spingere i produttori a richiederlo fin dal primo anno. L'obiettivo è quello di estirpare 400.000 ettari in cinque anni, a fronte di aiuti per un importo massimo complessivo di 2,4 miliardi di euro. L'estirpazione sarà del tutto volontaria.

Vediamo ora, in sintesi, gli altri passaggi fondamentali.

Il regime dei diritti di impianto sarebbe prorogato fino al 2013, data di scadenza definitiva. I produttori meno competitivi sarebbero incentivati a vendere i loro diritti, mentre quelli che restano dovrebbero diventare più competitivi nella misura in cui il costo dei diritti di impianto non sarebbe più tale da impedire l'espansione delle loro aziende.

Le superfici estirpate potrebbero beneficiare del pagamento unico per azienda, subordinatamente al rispetto di requisiti ambientali minimi.

Sarebbero abolite le misure di regolazione del mercato come l'aiuto per la distillazione dei sottoprodotti, l'aiuto per il magazzinaggio privato e l'aiuto per l'uso del mosto. La distillazione di crisi sarebbe abolita o sostituita da una sorta di rete di sicurezza alternativa, finanziata a partire dalla dotazione finanziaria nazionale.

Tale dotazione nazionale verrebbe assegnata a tutti i paesi produttori per finanziare le misure che meglio si adattano alle rispettive situazioni locali.

Parte dei fondi sarebbe trasferita al bilancio dello sviluppo rurale per finanziare misure specifiche per il settore vitivinicolo, come i prepensionamenti per importi di 18.000 euro all'anno e specifici programmi agroambientali.

Attuazione di una politica di qualità più semplice e trasparente, che istituisce due categorie di vino: i vini a indicazione geografica e i vini senza indicazione geografica.

Adozione di norme di etichettatura più semplici, a vantaggio dei consumatori, che aiuterebbero i produttori a rafforzare la propria posizione concorrenziale. Ad esempio, contrariamente al divieto oggi in vigore, potrebbe essere ammessa l'indicazione del vitigno e dell'annata anche per i vini senza indicazione geografica.

La competenza di approvare le nuove pratiche enologiche sarebbe affidata alla Commissione e sarebbero riconosciute le pratiche enologiche ammesse dall'OIV (Organizzazione Internazionale della Vigna e del Vino).

Divieto dello zuccheraggio per l'aumento del titolo alcolometrico del vino.

Come abbiamo già accennato, la Comunicazione della Commissione prende in esame anche una variante di riforma in una sola tappa, la quale richiederebbe adattamenti estremamente rapidi e impegnativi per l'intero settore. Secondo questa formula, il regime di limitazione dei diritti di impianto scadrebbe il 1° di agosto 2010, oppure sarebbe abolito immediatamente insieme all'attuale regime di estirpazione dei vigneti. Ogni ettaro di superficie estirpata a spese dell'agricoltore entrerebbe a far parte della superficie ammissibile al regime di pagamento unico.

Renzo Michieletto